

ORANGE ZONE (6)

Giovedì 19 novembre 2020

¹All'angelo della Chiesa che è a **Sardi** scrivi:

“Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e **sei morto**. ²Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. ³**Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti** perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. ⁴Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. ⁵Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. ⁶Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

L'oro e la latta

Tot tot l'or c'al tocca, al dveinta lata! (Tutto l'oro che lui tocca, diventa latta!)

È il contrario di quello che si diceva del re Creso (come il re Mida) che tutto quello che lui toccava diventava oro. Era il re di Sardi nel VI secolo A.C. Al di là del racconto o dell'aforisma, la città di Sardi era una città ricca. Collocata lungo la via regia che congiungeva Efeso con Susa, nel periodo greco, Sardi appartenne alle città più distinte dell'Asia Minore. La sua importanza economica in quanto emporio e luogo di transito del commercio tra oriente e occidente, rende anche ragione del perché in essa trovò posto una fiorente comunità giudaica talvolta malvista dall'amministrazione cittadina eppure garantita nei suoi diritti e nelle sue autonomie dal governo romano. Ahimè un terribile terremoto nel 17 D.C. la devastò ed essa non si riprese più completamente anche se in forza della sua collocazione geografica rimase un nodo commerciale di grande importanza.

L'Apocalisse definisce la chiesa di **Sardi** morta anche se in apparenza sembra viva.

Dire che una comunità cristiana è *morta* è riferirsi a *opere* che non hanno ancora raggiunto la pienezza, cioè di comportamenti che presentano dei vuoti di vitalità agli occhi di Gesù (*non ho trovato*) e di Dio.

Di chi è la colpa? Elementare Watson: la colpa è del prete. Sono d'accordo: è tutta colpa nostra. Se c'è il prete, lui non fa, non è attivo, non sa attirare i giovani. Se il prete non c'è e fra poco non ci sarà più, è sempre colpa del prete. Per forza i preti si sono mondanizzati! A fare questa analisi non è un nostalgico della messa in latino. È papa Francesco il quale afferma con viva preoccupazione *che siamo di fronte al frutto avvelenato della cultura del provvisorio, del relativismo e della dittatura del denaro, che allontanano i giovani dalla vita consacrata; accanto, certamente, alla tragica diminuzione delle nascite, questo “inverno demografico”; nonché agli scandali e alla testimonianza tiepida.*

Ma i preti da dove vengono? Da quali famiglie? Da quali comunità cristiane o da quali gruppi cosiddetti ecclesiali? Non sarà mica ancora il serpente che si morde la coda? Tiriamoci su le maniche e più che fare delle statistiche o delle previsioni catastrofiche ascoltiamo la terapia proposta dall'Apostolo perché una comunità non muoia del tutto: *Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti.* Sono 4 verbi consequenziali: ricevere, ascoltare, custodire e convertirsi. Il primo lo faccio commentare al Card. Biffi.

Ricevere la Parola:

Avete la fortuna di sapere che c'è un Dio che ci ama e ha per noi una grande misericordia, una misericordia più grande di ogni nostra debolezza e di ogni nostro peccato. Sapere che c'è un Dio che ci ama, vuol dire sapere che l'universo non è un deserto, che l'umanità non è un enorme orfanatrofio, che noi non siamo i balocchi di un "Caso" anonimo, gelido e cieco.

Ascoltare la Parola: lo commenta S.Gregorio Magno: *Ascoltando le Sue parole «è come se vedessi la sua propria bocca» Ancor più precisamente mi incontro di persona con il Cristo vivente, quando al di là della «lettera» colgo lo «spirito» delle Scritture: è Lui presente che fa l'esegesi della sua propria Parola, che si rivela progressivamente al mio sguardo di fede. La comprensione della Bibbia è dunque come una conversazione con Lui.*

Custodire la Parola: è la Madre di Dio a dare l'esempio fin dalla nascita del Figlio *...da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore (Lc.2,19)*

Per noi l'oggetto ultimo della custodia infatti non è propriamente il libro, ma, attraverso il libro, Colui che vi sta dietro, il Testimone Fedele Gesù, vero Dio e vero uomo.

E infine la conversione. Faccio parlare il nostro Arcivescovo:

*Dobbiamo scegliere di essere umili, cioè metterci al servizio gli uni degli altri, abbandonando le presunzioni e gli orgogli, le "idee alte di noi stessi" che non ci fanno aiutare chi abbiamo vicino, che ci fanno sempre credere troppo importanti per fare qualcosa gratuitamente a chi ce lo chiede. Questo tempo ha bisogno di umili lavoratori. Lasciamo le cose inutili e **torniamo all'essenziale**. Siamo nel mondo ma liberi dallo spirito del mondo, capaci di parlare con tutti perché pieni del suo Spirito di verità, quello che ci porta alla verità tutta intera se lo ascoltiamo e ne siamo docili, identità che non si difende o si acquista.*

Questo ritorno all'essenziale cioè alla Parola ascoltata, custodita e stimolo alla conversione, ci impedisce di essere una comunità morta anche se sembra viva e fa sì che il dono prezioso ricevuto da noi *da oro non diventi latta.*

Un abbraccio

מִרְיָן אַתָּא
Donga